



Gennaio 2018

ONORA IL PADRE E LA MADRE

Carissimi, con il mese di gennaio stiamo vivendo e concluderemo le festività natalizie. Le celebrazioni di questi giorni ci hanno fatto guardare alla nascita di Gesù. Dio venendo in questo mondo ha avuto bisogno, come ogni bambino di una madre e di un padre. In questo mese consideriamo il quarto comandamento che ci chiede proprio di onorare i nostri genitori. Non c'è nessuno che venendo al mondo non abbia un padre e una madre, anche chi è orfano o abbandonato sa di avere da qualche parte quel genitore che non vede più con gli occhi umani. Vogliamo oggi pregare per loro, siano essi ancora tra noi, sia che abbiano già concluso la vita quaggiù, con la speranza che siano a contemplare il volto misericordioso di quel Padre, primo tra tutti i genitori, a cui siamo debitori di questo dono che è la vita. Buona preghiera.
don Alessandro

Iniziamo con il Segno di croce

Preghiera (letta da chi conduce l'incontro... chiudiamo gli occhi)

Dio, Creatore e Padre, Tu hai affidato all'uomo e alla donna il potere di dare la vita e di prendere parte al grande progetto della creazione. Ti ringraziamo per il dono che sono i nostri genitori e ti vogliamo pregare per loro, sia che essi siano qui accanto a noi, sia che abbiano già concluso il loro pellegrinaggio terreno. Fa' che le nostre case siano luoghi di educazione privilegiati alla vita e alla fede.

Lasciamo almeno un minuto di silenzio.

INNO Testimoni dell'amore

**Testimoni dell'amore, testimoni del Signore /siamo il popolo di Dio e annunciamo il regno suo
 annunciamo la sua pace, la speranza della croce / che lo Spirito di Dio dona a questa umanità.**

Il tuo Spirito Signore in ogni tempo / ci fa segno del tuo amore per il mondo.
 Tra la gente noi viviamo la tua missione / nella fede che si fa condivisione.

La parola della vita noi proclamiamo / e la storia del tuo amore raccontiamo.
 Tra la gente noi viviamo una certezza / che tu offri ad ogni uomo giorni di grazia.

Tu pastore sei con noi guidi il cammino / ci raduni come chiesa per il regno.
 Tra la gente noi viviamo nuova speranza / e la gioia che ci dà la tua presenza.

Preghiamo con questa preghiera tratta dal Salmo 126 alternandoci...

Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.

Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode.

Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici.

Letture 1 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.

(Sir 3,1-16)

Letture 2 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

Padri e madri non si nasce: si diventa. Oserei affermare che un padre diventa veramente tale non al momento della nascita di un figlio, ma dopo, ossia quando acquista coscienza del suo ruolo decisivo e insostituibile di educatore. Per svolgere tale compito, un padre (e anche una madre, naturalmente) deve possedere autorevolezza. L'autorevolezza non dipende dall'ufficio, dalla carica, dal ruolo, dalla posizione che uno occupa, bensì dall'esempio che fornisce, dai valori che incarna. L'errore più grave che possono compiere i genitori è quello di voler essere ad ogni costo (compreso il costo di cedimenti pericolosi sul piano dei principi) amici dei figli. Amore e fiducia si guadagnano non con l'essere amici, ma nell'esercitare l'autorità in senso pieno e liberante, accompagnando la crescita dei figli. I figli hanno urgente bisogno di modelli autorevoli, di genitori che siano veramente tali... Succedono fatti di cronaca sconvolgenti che hanno come protagonisti dei giovani o dei giovanissimi, protagonisti di episodi truci. La gente rimane costernata. Si parla, si discute, si organizzano dibattiti, vengono esaminate le cause, si cerca di individuare le responsabilità. Si sciorinano i soliti piagnistei: non sappiamo ascoltarli, vi abbiamo lasciati soli, non abbiamo saputo trasmettere valori, e via colpevolizzando. Per me resta valida la ricetta semplicissima di quel grande attore e commediografo che è stato Eduardo de Filippo: nei confronti dei giovani abbiamo un preciso dovere: rendergli la vita difficile. Genitori, educatori devono smetterla di vezzeggiare i giovani, blandirli, accontentarli, assecondarne i capricci, legittimare i vittimismo, compatirli quasi fossero geni incompresi, favorire il loro cammino togliendo tutte le asperità. Facilitare la vita rappresenta il peggior torto che possiamo fare nei confronti dei giovani e della vita stessa. Maestri credibili, guide affidabili, sono individui che hanno il coraggio e la capacità di rendere la vita difficile, e quindi farla diventare un'avventura esaltante, degna di essere vissuta.

Letture 3 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

Un vecchio proverbio sostiene che i genitori hanno l'obbligo di dotare i figli di due cose essenziali: le radici e le ali. Si tratta di una proposta molto saggia, perché dice ancoraggio e sradicamento al tempo stesso. Senza radici, un figlio non possiede una consistenza, una base, un'identità. Senza ali (sogni, ideali elevati) un giovane rischia l'incrostazione, la pietrificazione. Le ali strappano alle abitudini, all'installazione, alla tana, e rilanciano il giovane verso il rischio dell'avventura, l'imprevedibile, la provvisorietà, la responsabilità. I figli, a un certo punto, devono imparare a volare da soli o, meglio, a reggersi sulle proprie gambe e non appoggiarsi sulle soccorrevoli stampelle costituite dai genitori. E qui soccorre un'immagine biblica: quella dell'aquila. Il libro dell'Esodo mette in bocca a Dio queste parole: *“voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile”* (19,4). L'aquila porta i piccoli sulle ali e non li tiene afferrati agli artigli, perché vola più alto di tutti e i pericoli da parte dei predatori non possono venire dall'alto - come per gli altri uccelli - ma dal basso. L'aquila, tuttavia, non li porta semplicemente a passeggio per ammirare il panorama. Fa loro provare l'ebbrezza delle altitudini, i cieli aperti, perché familiarizzino con i venti e acquistino il senso dell'orientamento. Soprattutto perché imparino a volare, ossia cavarsela da soli, senza più bisogno dell'ala protettrice materna. Può essere il simbolo della vera educazione, che non consiste nel sostituirsi ai figli, evitando loro rischi, ma nell'attrezzarli perché siano in grado di affrontare i problemi, gli imprevisti, e le tempeste della vita.

Alessandro Pronzato, Ritorno ai Dieci Comandamenti

Se può essere utile questo canzone di Eros Ramazzotti che riprende il tema di Ali e Radici...

https://www.youtube.com/watch?v=h0XA6WV_OMQ

Domande di riflessione (lasciare almeno 10 minuti di silenzio) e condivisione: questo comandamento ci parla di rispetto, importanza, gratitudine e figliolanza. Tutti siamo figli: come vivo oppure ho vissuto il mio rapporto con i genitori? Se non ci sono più cosa mi manca di loro? Quali problemi ci sono stati tra noi? Cosa abbiamo risolto? Cosa è rimasto come un peso nel mio cuore? Come vivo o ho vissuto il tempo della loro anzianità? Quali scelte importanti per loro? Quali sacrifici per me? Come condividere le scelte per loro con gli altri fratelli (se ci sono)? Se sono genitore: qual è la gioia e quale la prova più grande che mi ha dato l'educazione dei figli? Che tipo di genitore sono (amico, balia, controllore, gemello, soccorritore, confidente...)? Cosa vuol dire nel concreto essere ali e radici? Qual è la fatica più grande nell'essere modello autorevole e nel far conquistare la libertà? Quali sbagli ho fatto in questo? Quale frase del libro del Siracide, della riflessione di don Pronzato o del testo della canzone di Ramazzotti mi ha particolarmente toccato?

Decina del rosario: Padre nostro insieme.

Prima di ogni Ave Maria liberamente si può proporre un'intenzione libera. Gloria al Padre

Preghiamo insieme questa preghiera...

Gesù, Figlio amato, venendo in questo mondo sei stato accolto da Maria e Giuseppe, hai vissuto in casa con loro e sei cresciuto grazie alle loro cure premurose. Aiuta le nostre famiglie ad avere come modello la Sacra Famiglia di Nazareth, a imitarne la delicatezza e la tenerezza, la laboriosità e l'attenzione, la disponibilità anche ad accettare la prove che in essa si sperimentano. Spirito d'Amore, tante volte scopriamo che è difficile andare d'accordo in famiglia: si litiga, non ci si capisce, si è stanchi e assenti. Guarisci le divisioni laceranti degli sposi tra loro e dei genitori con i figli. Permetti che le famiglie possano rispettarci e ritrovarsi, avendo sempre rispetto degli anziani e dei più piccoli. Amen.

Segno di croce che conclude la preghiera.